

Le traiettorie di vita dei disoccupati di lunga durata in Svizzera

Da dove veniamo?
Che siamo?
Dove andiamo?



F. B. Losa, M. Bigotta e E. Stephani,
Ufficio di statistica

G. Ritschard,
Università
di Ginevra

Introduzione

Le profonde trasformazioni che stanno avvenendo nel mondo del lavoro condizionano le traiettorie professionali di un numero crescente (ancorché sempre minoritario) di persone. Per queste la vita professionale diventa una sequenza di eventi occupazionali, a volte complessi, frammisti ad interruzioni più o meno prolungate, spesso con elementi peculiari che contraddistinguono le fasi di prima entrata e di uscita definitiva dal mondo del lavoro. In altre parole, si

moltiplicano i cambiamenti di statuto, tra cui figurano con maggior frequenza momenti di non lavoro, diminuisce la permanenza in un singolo stato, aumentano le situazioni complesse (più impieghi, sovrapposizioni d'impiego e disoccupazione, ecc.). Con tutto ciò cresce la non prevedibilità dei percorsi individuali e, almeno per una parte di queste persone, la precarietà della vita attiva; ad esse si accompagna un sentimento d'insicurezza.

La verifica empirica e lo studio dettagliato di questo quadro rendono necessario un adattamento o perlomeno un arricchimen-

to della base informativa tradizionale. Si tratta di operare non più solo con dati che provengono da rilevazioni condotte di volta in volta su popolazioni diverse e che raccolgono informazioni relative ad uno scatto fotografico in un istante preciso, bensì di produrre e quindi di utilizzare dati che si riferiscono alle stesse persone in momenti diversi, ossia dati longitudinali. Questi consentono infatti di seguire l'evolversi nel tempo delle situazioni e, di fatto, di ricostruire le traiettorie di vita professionale individuali; con esse le durate dei vari stati, le transizioni tra



Da dove veniamo? Dove siamo? Dove andiamo? 1897 (olio su tela), Paul Gauguin (1848-1903)
Museum of Fine Arts, Boston, Massachusetts, USA/Tompkins Collection/The Bridgeman Art Library

La banca dati

La Cassa centrale di compensazione dell'AVS/AI/IPG di Ginevra ha, tra gli altri, il compito di gestire una serie di registri centrali con i dati in provenienza dalle casse cantonali e private. Tra questi, il Registro dei conti individuali (d'ora innanzi CI) serve da base per il calcolo delle rendite AVS/AI e a questo scopo raccoglie le informazioni principalmente relative al reddito e ai periodi contributivi di ogni persona soggetta all'obbligo di versare i contributi all'AVS/AI; obbligo che decorre dai 18 anni per gli attivi e dai 21 anni per gli inattivi. Per gli attivi, si tratta quindi di ogni persona in Svizzera che ha o ha avuto anche per un solo mese un'attività professionale lucrativa e come tale ha visto il proprio reddito da lavoro soggetto ai prelievi del primo pilastro previdenziale; dispone così presso la Cassa centrale di un CI con le registrazioni che coprono l'intero arco della propria vita contributiva. Le uniche due eccezioni a questo riguardo sono i giovani attivi di meno di 21 anni che operano nell'impresa familiare e non percepiscono una retribuzione e la moglie o il marito in una coppia per la quale l'altro partner contribuisce con un importo superiore al doppio del contributo minimo AVS/AI.

Il registro contiene informazioni relative alle seguenti variabili: sesso, età e nazionalità delle persone, genere di contributo per ogni periodo di versamento definito in mesi (l'informazione da cui si risale a una classificazione del genere di attività che percorre l'intera esistenza lavorativa), reddito determinante, nonché una serie di altre caratteristiche amministrative. I CI non offrono invece informazioni in merito al domicilio della persona, al luogo di lavoro, al ramo economico d'impiego o al grado di occupazione.

Ai fini analitici i dati dei CI utilizzabili sono quelli compresi nel periodo di riferimento 1997 - 2007; è possibile quindi osservare ed analizzare sequenze mensili di undici anni. Sono per contro esclusi quegli individui che nel corso del periodo di riferimento non hanno mai versato contributi al primo pilastro.

Le scelte operate

Dal Registro è stata selezionata la popolazione delle 25.556 persone (in età attiva lungo tutto il periodo di analisi) che hanno vissuto un periodo di disoccupazione di lunga durata (iniziato nel corso del 2002 e terminato al limite entro fine 2004), qui definito come un periodo di almeno 12 mesi consecutivi in cui la persona senza lavoro ha beneficiato di un'indennità secondo la LADI.

Rispetto alla popolazione complessiva residente in Svizzera (Rilevazione delle forze di lavoro in Svizzera, Ufficio federale di statistica), la popolazione dei CI composta dalle persone soggette agli obblighi contributivi del primo pilastro che hanno vissuto un periodo di disoccupazione di lunga durata nel corso del 2002 si caratterizza per una minor presenza di donne (46,0% contro la metà nel caso della RIFOS) e soprattutto di donne mature (più di 45 anni: 27% sul totale delle donne contro qualcosa come dieci punti percentuali in più nella RIFOS) dovuta alla fuoriuscita definitiva dal mondo del lavoro e/o all'obbligo contributivo assunto dal marito, e da una leggera minor presenza di uomini tra i 21 e 24 anni (6,0% degli uomini rispetto a un 8,2% nella RIFOS).

Dalla variabile che descrive il genere del contributo si è costruita una classificazione dello statuto di attività composta in genere da quattro categorie: Salariato, Indipendente (secondo le disposizioni AVS/AI), Disoccupato e Inattivo. Le prime due categorie compongono gli occupati; occupati e disoccupati assieme costituiscono gli attivi. La definizione di inattivo si scosta da quella comunemente utilizzata in statistica pubblica ed è da intendersi come l'insieme delle persone che per varie ragioni - inattività in senso stretto, soggiorno/rientro all'estero, decesso, ecc. - non sono più attive sul mercato del lavoro svizzero. È costituita dai casi di assenza di registrazione e dalle registrazioni obbligatorie o volontarie di persone inattive (ad esempio studenti).

Le traiettorie analizzate coprono i 36 mesi precedenti il mese di inizio della disoccupazione di lunga durata e si estendono ai 36 mesi che seguono la sua fine. In termini temporali coprono pertanto un periodo che si estende al massimo dal 1999 al 2007.

Nei grafici riportati nel testo, la durata del periodo disoccupazionale non è ritenuta, visto che l'interesse si concentra sulla traiettoria precedente e su quella successiva.

di essi, le frequenze di accadimento e di mutamento dei singoli eventi, ecc.

Il progetto condotto all'Ustat in partnership con l'Università di Ginevra, e che beneficia della collaborazione dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali e della Centrale di compensazione AVS di Ginevra, opera in questo ambito facendo capo ai dati longitudinali anonimizzati

dei cosiddetti Conti individuali dell'AVS (v. Riquadro metodologico). Tra i suoi campi di studio figura quello della disoccupazione di lunga durata, oggetto di questo contributo e qui definita come un periodo di almeno 12 mesi consecutivi in cui la persona senza lavoro ha beneficiato di un'indennità secondo la Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI)¹.

In questo specifico ambito, l'analisi mira a rispondere ad alcuni quesiti di rilevanza sociale ed economica oltre che per le politiche del lavoro (e per le finanze delle assicurazioni sociali), quali ad esempio:

- come avviene la caduta in disoccupazione di lunga durata? Si tratta di una ricaduta in disoccupazione che diventa poi

¹ Per le definizioni di dettaglio si veda il riquadro metodologico.

A Persone per statuto professionale, dal 1999 al 2008 (composizione percentuale)

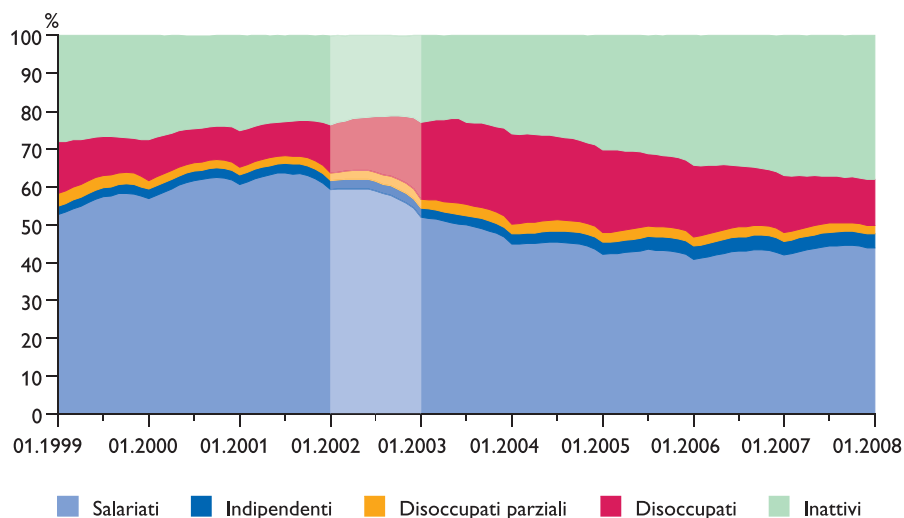
- cronica oppure le traiettorie di vita dicono altro?
- Cosa succede dopo un periodo di disoccupazione di lunga durata? Quanti, chi e come riescono a rientrare sul mercato del lavoro? Il rientro è contrassegnato da traiettorie più o meno complesse? Per quanti, per chi la via di fuga è un'attività indipendente? E per quante di queste persone è una vera soluzione?
 - Quali gruppi di persone sono i più esposti? Quali i comportamenti specifici?

L'obiettivo di questo breve e parziale contributo, che si concentra sulle traiettorie di vita delle persone che hanno iniziato nel corso del 2002 un periodo di disoccupazione di lunga durata in Svizzera, è quello d'informare del progetto in corso e - attraverso alcuni primi, provvisori e selezionati risultati - di offrire una panoramica dei risultati attesi e del potenziale di analisi per una più solida comprensione della disoccupazione di lunga durata e in generale del funzionamento del mercato del lavoro. La pubblicazione dei risultati definitivi è prevista per la fine dell'anno.

Inquadramento iniziale

Il decennio 1999 - 2008 è costituito da tre fasi congiunturali distinte: la marcata espansione economica del periodo seguente la crisi degli anni '90, il rallentamento del 2002-2003 (con la lieve recessione 2003) e la successiva sostenuta ripresa economica, che viene interrotta dalla crisi internazionale scoppiata nella seconda metà del 2008. Il mercato del lavoro ha seguito questa evoluzione; sul fronte della disoccupazione, ad esempio, il tasso dei senza lavoro ufficiale ha segnato una chiara contrazione sino al 2000, un successivo incremento sino al 2005, per poi tornare a ridursi.

Queste fasi emergono chiaramente anche osservando l'evoluzione della composizione per statuto professionale della popolazione costituita da quelle persone che nel



Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

decennio 1999-2007 hanno vissuto almeno un periodo di disoccupazione di lunga durata (v. graf. A) rilevata attraverso i dati dei conti individuali dell'AVS. Basta considerare l'evoluzione della quota di salariati, di disoccupati e, a saldo, di persone inattive.

In questo contesto il 2002, anno di riferi-

mento per questo studio, fa da cerniera in termini di evoluzione del Prodotto interno lordo tra un periodo espansivo e uno di stagnazione/contrazione economica, mentre sul mercato del lavoro coincide con l'avvento di una stagnazione dell'impiego e di un marcato ritorno alla crescita dell'effettivo dei senza lavoro.

B Persone per statuto professionale prima e dopo l'evento di disoccupazione di lunga durata (composizione percentuale)



Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

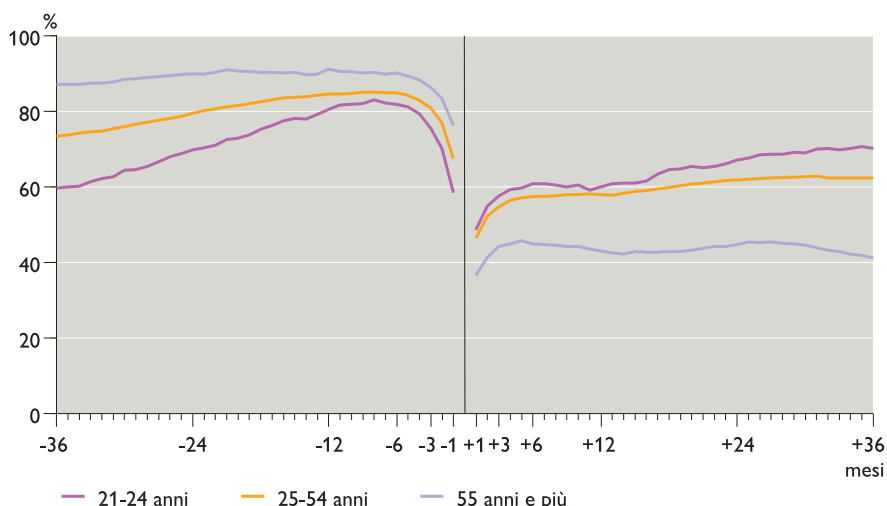
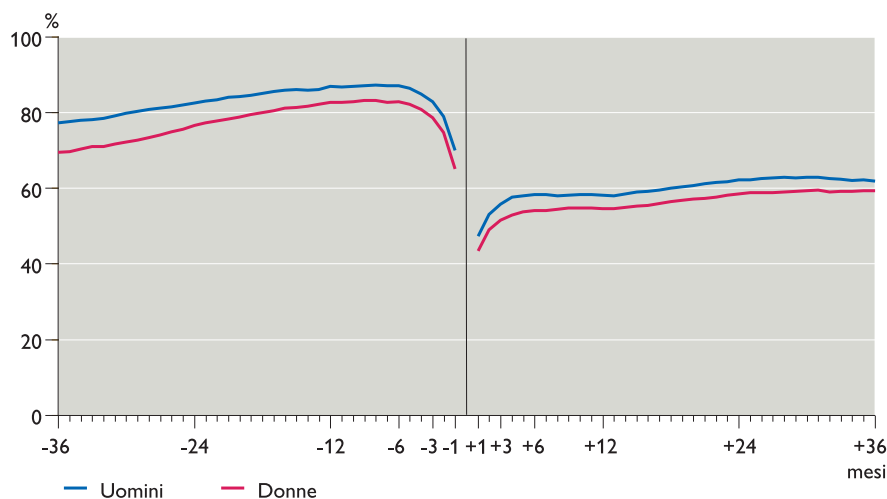
«Analizzare le traiettorie professionali permette una più solida comprensione della disoccupazione e in generale del funzionamento del mercato del lavoro».

Per molti un ostacolo difficile da superare

La prima evidente conseguenza di una lunga permanenza in disoccupazione è la perdita di una quota importante di forza lavoro a seguito dell'abbandono della vita attiva da parte di un considerevole numero di persone che prima partecipavano al mondo del lavoro. Questo fenomeno è rappresentato chiaramente nel grafico B, costruito ponendo al centro l'evento di disoccupazione di lunga durata, indipendentemente dal mese esatto d'inizio nel 2002 e dalla durata complessiva, e osservando la composizione per statuto professionale della popolazione nei 36 mesi precedenti l'inizio e nei 36 mesi susseguenti la fine dell'evento. Il tasso di attività subisce un'importante contrazione: dal 75% di tre anni prima l'evento, rispettivamente 85% del picco di sei mesi prima, al 60% circa che si installa a partire dai due anni dopo². In altre parole, circa due delle otto persone precedentemente attive, lasciano il mercato del lavoro³.

Questa emorragia di persone attive è da addebitare al calo dei salariati che passano da una quota del 60,9% di tre anni prima, rispettivamente 79,8% del picco di dodici mesi prima, al 44,1% medio che si instaura dopo i primi dodici mesi. Per alcune persone dopo la disoccupazione di lunga durata prende avvio un'attività indipendente; un'opzione per riuscire a trovare un'occupazione che sembrerebbe duratura visto che trascorsi i primi dodici mesi si fissa ad una quota attorno al 4,0%⁴. Una componente che assume proporzioni anche importanti nei mesi direttamente precedenti e successivi l'evento è quella delle persone che risultano contemporaneamente beneficiari di una rendita di disoccupazione e occupati (qui definiti con il termine di parzialmente disoccupati). L'incremento progressivo della loro quota all'avvicinarsi della caduta in disoccupazione

C Tassi di attività per genere e classi di età prima e dopo l'evento di disoccupazione di lunga durata



Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

di lunga durata potrebbe essere dovuto a un indebolimento del profilo professionale; il forte peso al rientro sul mercato del lavoro potrebbe invece essere letto come l'incapacità di trovare un posto di lavoro a tempo pieno oppure la volontà di assumere un posto di lavoro a tempo parziale vista la possibilità di beneficiare anco-

ra per qualche tempo di un'indennità di disoccupazione; la successiva perdita di peso (a fronte dell'evidente incremento della quota parte di salariati e indipendenti) potrebbe da un lato essere legata al progressivo esaurimento di tale diritto all'indennità e/o al consolidamento della posizione occupazionale.

² Per non parlare del 45% del primo mese dopo il termine della disoccupazione di lunga durata.

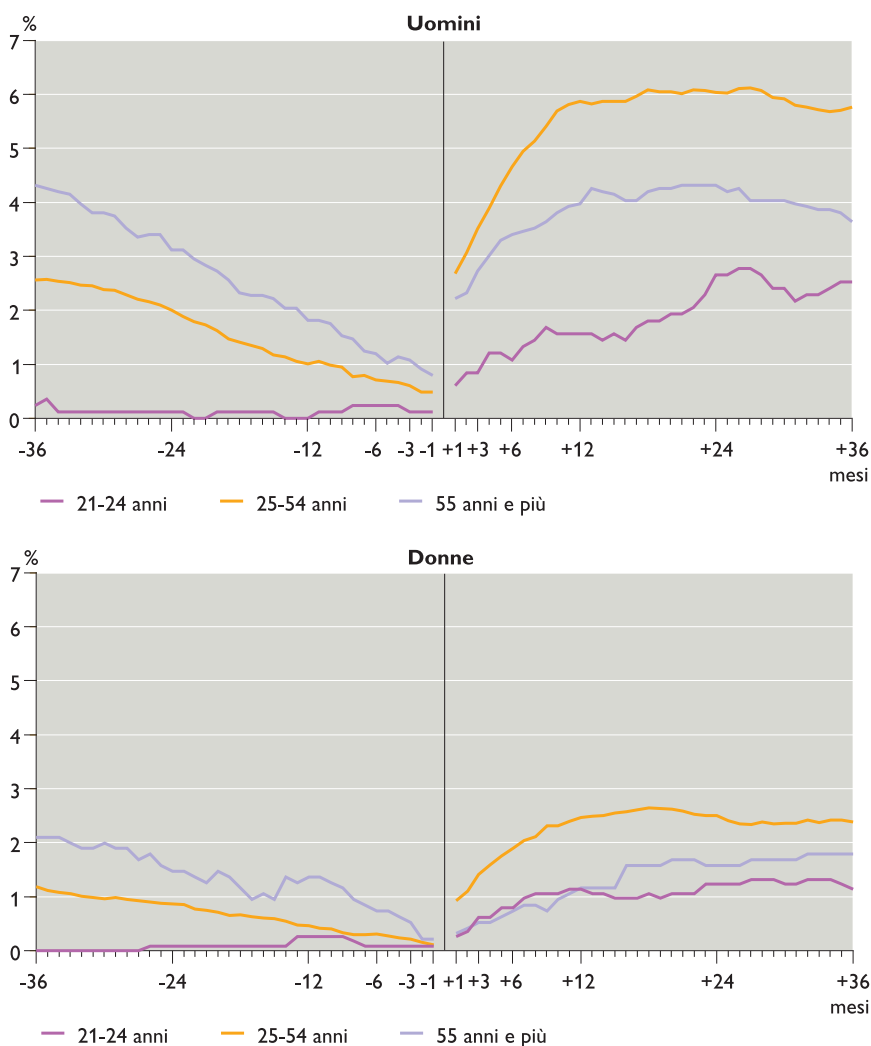
³ Questo bilancio potrebbe ulteriormente aggravarsi a causa delle ricadute in disoccupazione e del relativo circolo vizioso che conduce alla disoccupazione di lunga durata e per alcuni di essi all'abbandono del mercato del lavoro.

⁴ La scarsa rilevanza del fenomeno prima dell'avvento di disoccupazione di lunga durata è legata alle disposizioni che regolano il diritto alle indennità.

La perdita di forza lavoro conseguente ad un prolungato periodo di disoccupazione è un fenomeno che accomuna sia gli uomini che le donne⁵, con un impatto leggermente più pronunciato per i primi. Il grafico C rappresenta l'evoluzione del tasso di attività, che coincide con la quota parte di attivi (salariati, indipendenti e disoccupati) sul totale della popolazione; per difetto rappresenta pure l'evoluzione della quota d'inattivi. La differenza è dovuta essenzialmente alla maggior fuoriuscita di salariati uomini⁶, non sufficientemente controbilanciata dal più marcato ricorso dei primi all'attività indipendente. Potrebbe pure essere che la maggiore possibilità e/o disponibilità delle donne ad assumere un posto di lavoro a tempo parziale tamponi il fenomeno di loro abbandono della vita attiva.

L'abbandono del mercato del lavoro è invece chiaramente correlato all'età delle persone (qui definita al momento dell'entrata in disoccupazione di lunga durata, v. graf. C). Sono i più maturi a subire tale sorte con maggior frequenza, vuoi per le difficoltà di riqualificarsi, per la minore flessibilità, per i maggiori costi, per la scarsa predisposizione dei datori di lavoro, o per altri motivi ancora. Il tasso di attività delle persone di 55 anni o più infatti si dimezza, passando da 9 attivi su 10 a circa 4,5⁷. Appare invece nettamente più marcata la capacità di rientro delle altre due classi di età. In quella intermedia, malgrado un significativo ricorso all'opzione di attività indipendente, il rientro non sembra comunque essere tale da ricucire lo strappo con la situazione precedente. Per i giovanissimi, invece, la tendenza ad un progressivo rientro non si arresta nei tre anni successivi all'evento, ciò che lascia supporre un sostanziale recupero dell'attività lavorativa. Recupero che non fa particolarmente leva sull'attività indipendente, come dimostra il grafico D, bensì su un'occupazione quali salariati (e in parte su nuovi momenti di disoccupazione)⁸.

D Quote parti d'indipendenti per genere e classi di età prima e dopo l'evento di disoccupazione di lunga durata



Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

Le transizioni tra il prima e il dopo

I cambiamenti nella composizione della popolazione per statuto professionale descritti in precedenza quale risultato del confronto tra due fotografie in due momen-

ti diversi (uno precedente e uno successivo all'evento di disoccupazione di lunga durata) sono in realtà il frutto di un numero ben più consistente di flussi tra i diversi stati e quindi di traiettorie individuali di vita professionale spesso caratterizzate da transizioni tra i diversi statuti. Le matrici di transizioni con-

⁵ Ragione per la quale, il differenziale di genere sui tassi di attività è solo parzialmente toccato dall'avvento del fenomeno: passa dai 5,5 punti in media nei 36 mesi precedenti l'evento ai 3,7 nei 36 mesi successivi.

⁶ Il rapporto tra salariati e salariate a partire dal dodicesimo mese dopo l'evento diventa a favore delle prime.

⁷ Ricordiamo che le persone presenti nel campione sono state selezionate in modo da essere per età potenzialmente attive sull'arco dell'intera sequenza. Se vi è pensionamento è quindi solo pensionamento anticipato rispetto ai limiti di età legali.

⁸ Va considerato che la definizione d'indipendente ai sensi dell'AVS/AI è più restrittiva di quella comunemente riconosciuta in statistica pubblica. Non comprende ad esempio i dipendenti della propria impresa.

1 Flussi tra statuti professionali prima e dopo la disoccupazione di lunga durata

Post 12		Attivi			Inattivi	Totali	
Pre 12	a) Effettivi	Salariati	Indipendenti	Disoccupati			
		Attivi	12.632	11.220			923
	Salariati	12.152	10.820	874	458	8.676	20.828
	Indipendenti	115	86	27	2	91	206
	Disoccupati	365	314	22	29	321	686
	Inattivi	1.824	1.674	80	70	2.012	3.836
	Totali	14.456	12.894	1.003	559	11.100	25.556
b) Composizione percentuale per riga (rispetto allo stato iniziale)							
	Attivi	58,2	51,7	4,2	2,3	41,8	100,0
	Salariati	58,3	51,9	4,2	2,2	41,7	100,0
	Indipendenti	55,8	41,7	13,1	1,0	44,2	100,0
	Disoccupati	53,2	45,8	3,2	4,2	46,8	100,0
	Inattivi	47,5	43,6	2,1	1,8	52,5	100,0
	Totali	56,6	50,5	3,9	2,2	43,4	100,0
c) Composizione percentuale per colonna (rispetto allo stato finale)							
	Attivi	87,4	87,0	92,0	87,5	81,9	85,0
	Salariati	84,1	83,9	87,1	81,9	78,2	81,5
	Indipendenti	0,8	0,7	2,7	0,4	0,8	0,8
	Disoccupati	2,5	2,4	2,2	5,2	2,9	2,7
	Inattivi	12,6	13,0	8,0	12,5	18,1	15,0
	Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
d) Composizione percentuale sul totale delle persone							
	Attivi	49,4	43,9	3,6	1,9	35,6	85,0
	Salariati	47,6	42,3	3,4	1,8	33,9	81,5
	Indipendenti	0,4	0,3	0,1	0,0	0,4	0,8
	Disoccupati	1,4	1,2	0,1	0,1	1,3	2,7
	Inattivi	7,1	6,6	0,3	0,3	7,9	15,0
	Totali	56,6	50,5	3,9	2,2	43,4	100,0

Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

sentono d'identificare tali flussi e così di comprendere come si sono costituite le istantanee fotografiche.

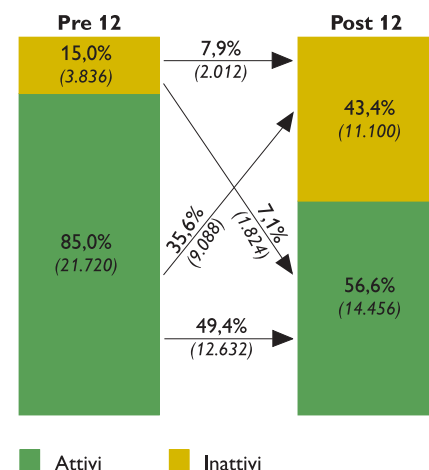
La tabella 1 a) presenta i flussi tra i vari statuti professionali dall'istante "dodici mesi prima della caduta in disoccupazione di lunga durata" a quello "dodici mesi dopo la sua fine"; le successive presentano le quote rispetto ai totali di partenza (b), le quote rispetto ai totali di arrivo (c) e le quote rispetto al totale complessivo delle persone del campione (d).

Questi dati rivelano come l'emorragia di forza lavoro commentata in precedenza e quantificata in un incremento della quota d'inattivi dal 15,0% al 43,4% non sia semplice-

mente il risultato della fuoriuscita di attivi per 28,4 punti percentuali (7.264 su un totale di 25.556), bensì di un flusso di 9.088 persone da precedentemente attive ad inattive (pari a 35,6 punti percentuali) compensato parzialmente da un flusso inverso di 1.824 persone precedentemente inattive che un anno dopo essere usciti dalla disoccupazione di lunga durata erano di nuovo attivi (pari a 7,1 punti percentuali, v. graf. E).

Le probabilità di fuoriuscita dal mercato del lavoro sono più elevate per quelle persone che 12 mesi prima erano inattive (52,5%, v. tab. 1b) o disoccupate (46,8%), sintomo magari di condizioni o profili già particolarmente deboli; sono invece più contenute per

E Flussi tra attivi e inattivi prima e dopo la disoccupazione di lunga durata



Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

chi era in precedenza salariato (41,7%). Chi riesce invece a rientrare sul mercato del lavoro dopo aver trascorso un lungo periodo di disoccupazione, lo fa, indipendentemente dallo stato occupato in precedenza, prevalentemente da salariato (complessivamente il 50,5%). L'opzione rappresentata dall'avvio di un'attività indipendente assume particolare incidenza relativa per coloro i quali già in precedenza erano indipendenti (13,1%), ma pure per esigue ma non insignificanti quote di ex salariati (4,2%), ex disoccupati (3,2%) come pure di ex inattivi (2,1%), in larga misura uomini⁹. I flussi assoluti fanno peraltro sì che quasi nove indipendenti su dieci (87,1%) erano in precedenza salariati.

Sul complesso della popolazione analizzata solo la metà si ritrova dodici mesi dopo l'evento nella stessa situazione professionale (o non professionale) di dodici mesi prima l'evento¹⁰. Lo stato che evidenzia la permanenza relativa più bassa è - al di là per ovvie ragioni di quello di disoccupato - l'indipendente: solo il 13,1% di coloro che un anno

⁹ 5,4% degli uomini 12 mesi dopo aver terminato il periodo di disoccupazione di lunga durata si trovano a svolgere un'attività indipendente, mentre le donne sono solo il 2,2%. Per le donne questa è in pratica una via solo per coloro le quali 12 mesi prima erano salariate o già indipendenti.

¹⁰ Si tratta di 12.632 attivi e di 2.012 inattivi su 25.556 persone.

2 Flussi tra statuti professionali prima e dopo la disoccupazione di lunga durata, per durata

prima svolgevano un'attività indipendente, sono ancora in questo stato dodici mesi dopo la disoccupazione di lunga durata (questo fatto potrebbe però essere legato alle disposizioni che regolano il diritto alle indennità di disoccupazione). Gli altri sono diventati salariati (41,7%), inattivi (44,2%) o ricaduti in disoccupazione (1%). Da par loro, salariati ed inattivi rimangono per poco più della metà nello stesso stato, mentre i flussi più importanti sono proprio quelli di scambio fra i due: 8.676 delle quasi 21.000 persone salariate dodici mesi prima della caduta in disoccupazione sono finite tra gli inattivi dodici mesi dopo (oltre a qualcosa come 1.300 diventate indipendenti o disoccupati), a fronte di 1.674 precedentemente inattivi che ritrovano un impiego salariato, 80 che si sono lanciati in un'attività indipendente e 70 che ricadono in disoccupazione.

Va detto che lo stato acquisito dodici mesi dopo la fine dell'evento disoccupazionale è tutt'altro che definitivo. In estrema sintesi, analizzando l'evoluzione della situazione da 12 mesi dopo a 36 mesi dopo, ciò che emerge è innanzitutto che ancora il 32% delle persone risulta mobile, ossia ha cambiato di statuto rispetto a 24 mesi prima. Il saldo dei flussi tra attivi e inattivi è a favore dei primi, ciò che permette di recuperare parte dell'emorragia di forza lavoro (il tasso di attività dal 56,6% passa al 60,7%), ma solo in minima parte grazie ad un incremento degli occupati, soprattutto grazie a nuove sostanziose entrate nette in disoccupazione¹¹.

È interessante notare come i fenomeni di rientro nel o di uscita dal mercato del lavoro susseguenti un periodo prolungato di disoccupazione dipendano fortemente dalla sua durata complessiva, anche in questo caso in cui si considerano unicamente disoccupati di lunga durata. Pur non entrando in una trattazione esaustiva, la matrice di transizione della tabella 2 mette in luce come, per le persone di 55 anni o più¹² che hanno vissuto meno di un anno e mezzo di disoccupazione, la quota parte di traiettorie che culminano

Post 24 ¹	Attivi				Inattivi	Totali
	Salariati	Indipendenti	Disoccupati			
Pre 12 <i>Durata inferiore a 18 mesi</i>						
Attivi	68,6	55,2	4,5	8,9	31,4	100,0
Salariati	69,2	56,0	4,5	8,7	30,8	100,0
Indipendenti	69,2	47,7	12,1	9,3	30,8	100,0
Disoccupati	56,6	40,0	3,0	13,6	43,4	100,0
Inattivi	53,9	42,4	2,1	9,4	46,1	100,0
Totali	65,9	52,8	4,1	9,0	34,1	100,0
<i>Durata uguale o superiore a 18 mesi</i>						
Attivi	55,3	41,4	4,3	9,7	44,7	100,0
Salariati	55,3	41,6	4,3	9,5	44,7	100,0
Indipendenti	60,6	40,4	14,1	6,1	39,4	100,0
Disoccupati	52,3	29,5	2,1	20,7	47,7	100,0
Inattivi	49,1	38,2	2,7	8,2	50,9	100,0
Totali	54,6	41,0	4,1	9,5	45,4	100,0

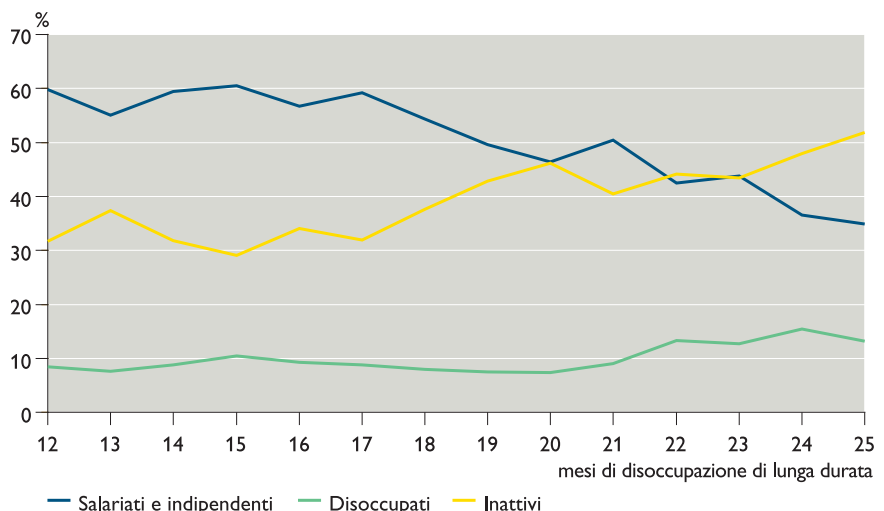
¹ La scelta di considerare la transizione a dopo 24 mesi deriva dal voler evitare effetti dovuti alla legislazione, ad esempio alcuni termini quadro potrebbero essere ancora aperti dopo 12 mesi dalla disoccupazione di lunga durata.

Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

dopo 24 mesi nello stato d'inattività si fissa al 49,4%, al 58,8% per le altre. Tale differenza si riversa nella diversa probabilità di trovare un impiego quale salariato (35,8% per la prima categoria, 26,5% per la seconda).

Il grafico F mette in luce per le persone di 55 anni e più come la probabilità di abbandono della vita attiva cresca non con regolarità all'allungarsi della durata di disoccupazione, e specularmente quella di trovare un

F Quote parti per statuto professionale e durata del periodo di disoccupazione, 2 anni dopo l'evento per la classe di età 25-54

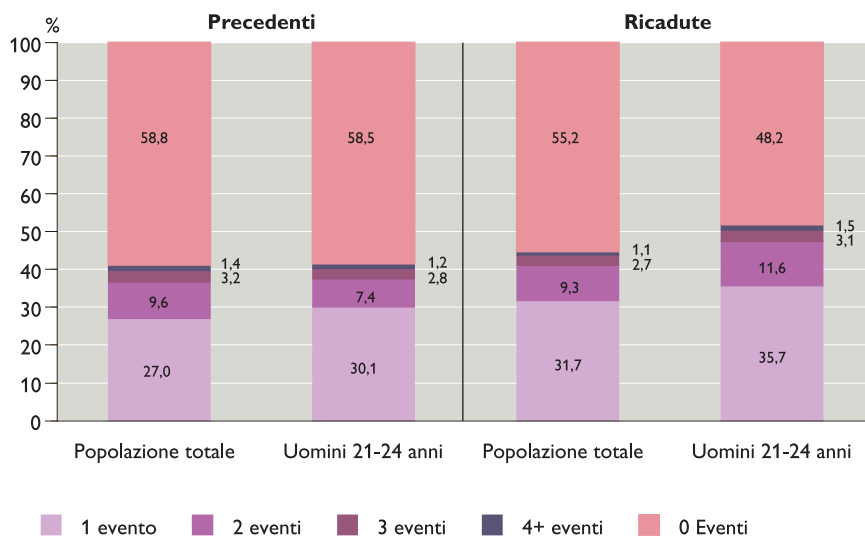


Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

¹¹ In disoccupazione giungono 2.115 persone (1.665 salariati, 13 indipendenti, 69 disoccupati e 368 precedentemente inattivi), a fronte di 559 uscite.

¹² La scelta di tale classe di età permette di considerare persone con diritto allo stesso numero d'indennità giornaliera (520 giorni).

G Precedenti e ricadute disoccupazionali (composizione percentuale)



Fonte: Registro dei conti individuali AVS; elaborazioni Ustat (Bellinzona).

posto di lavoro (quale salariato o indipendente) decresca, bensì s'intravede un'impennata dopo all'incirca un anno e mezzo di disoccupazione, a fronte di un periodo di diritto massimo di due anni. In altre parole, passata quella soglia per una persona matura diventa sempre più difficile sfuggire alla trappola che conduce all'esclusione dal mercato del lavoro¹³.

Evento singolo o ricadute?

In tre quinti dei casi (62,4%) la caduta in disoccupazione di lunga durata non è preceduta (nei tre anni precedenti) da altri eventi di disoccupazione. Anche escludendo quelle persone che sono state a lungo ai margini del mercato del lavoro (qui considerate come quelle persone che sono state inattive per almeno 24 dei 36 mesi), il quadro non muta nella sostanza: per il 58,8% delle persone non vi sono antece-

denti nei tre anni che precedono l'evento. Nel 27,0% dei casi vi è invece stato un precedente, nel 9,6% due, nel 3,2% tre e nel restante 1,4% quattro o più (fino a 13) precedenti (v. graf. G). In altre parole, per due disoccupati di lunga durata su cinque si è trattato di una ricaduta. Questo risultato è valido al di là delle distinzioni di genere e di classi di età.

Nei tre anni di vita professionale seguenti il periodo di disoccupazione di lunga durata, non si segnalano nel 70% dei casi nuovi episodi di disoccupazione. Affinando l'analisi come in precedenza, vale a dire escludendo le persone che nei tre anni dopo la disoccupazione non hanno per almeno due anni svolto alcuna attività, questa percentuale si contrae significativamente al 55,2%¹⁴. In 31,7% dei casi vi è una ricaduta nei tre anni successivi, in 9,3% dei casi due, in 2,7% tre e nel restante 1,1% dei casi quattro o più. La recidiva è quindi un fenomeno molto presente, vuoi per la debolez-

za dei profili delle persone, vuoi per la pesante ipoteca determinata dal prolungato periodo di disoccupazione agli occhi dei potenziali datori di lavoro e/o ancora per la scarsa efficacia delle misure messe in campo per il loro reinserimento.

In termini di genere e classi di età, l'unico gruppo che si discosta non marginalmente dal quadro testé descritto è quello dei giovani uomini (classe di età 21-24 anni) che si caratterizza per un tasso di ricaduta superiore alla metà (51,8%) della popolazione attiva dopo l'evento. I casi di una ricaduta sono il 35,7%, di due l'11,6%¹⁵, di tre 3,1 e di quattro o più l'1,5%.

In termini di durate di disoccupazione, i precedenti numeri degli eventi generano il quadro seguente: il 5,6% delle persone non escluse in maniera permanente dal mercato del lavoro hanno vissuto dai 13 ai 36 mesi di disoccupazione nei tre anni precedenti l'evento, mentre il 7,4% degli attivi vive almeno altri 13 (fino a 36) mesi di disoccupazione nei tre anni successivi.

Conclusione

Il carattere longitudinale dei dati qui utilizzati estende in termini promettenti il potenziale campo di analisi del mercato del lavoro, abbracciando gli ambiti più ampi dell'esclusione dal e dell'integrazione al lavoro. Un potenziale che intendiamo sfruttare nel prossimo futuro anche attraverso l'ampliamento della popolazione osservata e il collegamento con altre basi dati, che consentano di rilevare e analizzare ad esempio le transizioni scuola lavoro e le sorti di coloro i quali hanno terminato il diritto alle indennità disoccupazione. ■

¹³ Controlli effettuati dimostrano che il fenomeno non è da collegare all'esaurimento del diritto alle indennità.

¹⁴ Come già detto, a seguito dell'importante fenomeno di fuoriuscita dal mercato del lavoro susseguente un periodo prolungato di disoccupazione.

¹⁵ Donne e uomini della classe di età più avanzata presentano una composizione analoga al quadro generale, dopo aver epurato quella parte molto importante di fuoriuscite dal mercato del lavoro.